

Azione Cattolica dei Ragazzi

IO CREDO, SIGNORE!

***Week-end di spiritualità di Quaresima
per ragazzi dai 12 ai 14 anni***

Sussidio per gli Educatori

A cura dell'Ufficio Centrale ACR

PRESENTAZIONE

“L’ascolto della Parola suscita la preghiera ed educa ad essa. La preghiera è esperienza di comunione con il Signore; si esprime nello stare alla sua presenza e nel dialogare con Lui. La preghiera è esperienza di incontro, di relazione, di amore. [...] Se il nostro rapporto con il Signore è vivo, il nostro dialogo con Lui non può essere occasionale e superficiale, ma fedele e profondo”.

dal Progetto Formativo, 4.2, pag. 51

Questo sussidio che avete tra le mani è una proposta di un week-end di spiritualità per ragazzi 12-14 sul brano di Gv 9, 1-41. Uno strumento per gli educatori dei gruppi ACR affinché possano accompagnare i ragazzi che sono loro affidati a scoprire il volto di Cristo attraverso la lettura e la meditazione della parola di Dio.

Nel proprio cammino di iniziazione cristiana, di scoperta della persona di Gesù è fondamentale che i ragazzi non si costruiscano una loro idea di Dio, derivata da ciò che hanno sentito e gli è stato riferito, spesso anche in maniera distorta. Non si tratta di definire sempre di più una propria immagine di Dio, ma di delinearne piano piano i contorni a partire dalla sua parola che rivela il suo vero volto, il vivo senso di Dio.

Lo sforzo che da sempre l’ACR fa nel suo percorso formativo è quello di aiutare i ragazzi ad incontrarsi con la Parola di Dio a partire dalla loro vita, consapevole che “la scoperta della fede si sviluppa a partire dalla conoscenza di Gesù e della sua Parola”.

È proprio attraverso l’esperienza della Parola vissuta in concreto che i ragazzi si appropriano dello stile di vita evangelico, e lentamente la loro vita si conforma a quella di Cristo, rivelando nella loro quotidianità non solo la Sua presenza amica, ma anche la scelta di seguirlo, di vivere come lui ha vissuto.

L’ACR vuole aiutare i ragazzi a vivere, all’interno dei suoi percorsi formativi, delle esperienze belle di ascolto e appropriazione della Parola.

Questo week-end di spiritualità, insieme al ritiro spirituale di Avvento-Natale e alla lectio divina sull’icona biblica dell’anno vuole essere un utile strumento per proporre ai ragazzi un’esperienza bella di ascolto della Parola, che parte dalla loro vita e ad essa ritorna rinnovandola e donandole nuova luce.

Il nostro compito di educatori, attraverso queste esperienze che il Centro nazionale ha pensato, deve essere quello di accompagnare i ragazzi a maturare un approccio di nuovo tipo alla parola di Dio; un approccio di tipo affettivo, amoroso, relazionale: non come quello di uno studente che prende appunti di ciò che scrive, ma soltanto in funzione dello studio, del passare un esame. Appropriarsi della parola di Dio significa porsi nella linea di quel custodire le parole-avvenimenti con cui Luca designa l’atteggiamento di Maria di fronte a ciò che accade sotto ai suoi occhi (Lc, 2, 19).

Sarà questo nuovo modo di rapportarsi alla Parola che porterà frutti di conversione e di vita nuova.

Come qualsiasi strumento posto nelle mani degli educatori è fondamentale anche per questa esperienza il sapiente lavoro di mediazione tra ciò che è proposto in questo sussidio e la realtà dei vostri gruppi ACR; fate in modo che la Parola entri davvero nella vita dei ragazzi!

Ci auguriamo che tutti i bambini e i ragazzi dei gruppi ACR potranno quest’anno, sperimentare percorsi vivificanti di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio.

L’Ufficio Centrale ACR

INTRODUZIONE

L'esperienza, pensata per i 12/14, viene articolata su due tempi, suddivisi su due giorni, che aiutino i ragazzi a entrare profondamente in un momento di preghiera e di ascolto di cosa la Parola di Dio dice alla loro vita.

Partendo da un'icona biblica viene strutturato un percorso che porta i ragazzi a guardarsi dentro, illuminando il proprio cammino alla luce della Parola.

L'ascolto si accompagna all'esperienza della residenzialità, viene cioè proposto ai ragazzi di vivere intensamente questo momento, incontrandosi in un luogo adatto, cercando di creare attorno a sé il silenzio che solo permette l'incontro con il Signore attraverso la sua Parola, ma condividendo anche questa esperienza con altri ragazzi che, come loro, hanno accolto l'invito.

È importante sottolineare che i ragazzi vanno "iniziati" a vivere bene questa esperienza, soprattutto per ciò che riguarda il silenzio, il deserto, la preghiera. Non dobbiamo "pretendere dei risultati immediati" dai ragazzi, ma aiutarli ad entrare in questa dimensione della spiritualità perché possa diventare una costante del loro cammino di uomini e di cristiani. In una parola: accompagnarli!

Anche la dimensione della fraternità/condivisione – soprattutto in questo anno – deve essere valorizzata come elemento qualificante dell'esperienza!

Il sussidio propone alcuni momenti, tra loro collegati che vanno inseriti all'interno della proposta ai ragazzi:

- Un primo momento di ACCOGLIENZA, che attraverso alcune attività si propone di introdurre i ragazzi all'esperienza e di presentare la proposta;
- Una PRIMA MEDITAZIONE, che può essere presentata ai ragazzi o offerta loro come spunto di meditazione
- Una CELEBRAZIONE SERALE, come momento specifico di preghiera
- Una SECONDA MEDITAZIONE come ulteriore strumento per mettere al centro la Parola di Dio

Pensando alla collocazione nel fine settimana, viene lasciato ai gruppi parrocchiali la possibilità di animare la liturgia domenicale, individuando così i modi migliori per partecipare con i ragazzi alla celebrazione.

“IO CREDO, Signore”

1. ACCOGLIENZA (⌚ 45 minuti)

È bene che i ragazzi vengano aiutati subito ad entrare nel clima di questo week-end di spiritualità. Ecco perché gli educatori, prima di dare inizio ai lavori del pomeriggio, spiegheranno ai ragazzi il senso profondo dell'esperienza che stanno per vivere, sottolineando in particolare che si tratti di un'esperienza in cui incontrare il Signore e ascoltare cosa la sua Parola dice alla nostra vita. Si tratta di un'esperienza impegnativa, ma che vede i ragazzi protagonisti e capaci di dare al Signore un posto importante nella nostra vita.

In questo momento si può consegnare ai ragazzi il programma a forma di segnalibro con gli orari delle due giornate che si apprestano a vivere per aiutarli a scandire con regolarità i tempi dei vari momenti; sul retro del programma si possono scrivere le tre parole chiave importanti per poter vivere al meglio l'esperienza del week-end:

SILENZIO non è facile oggi stare davvero in silenzio. Quello che vi viene proposto è proprio la possibilità di fare silenzio attorno a voi, di chiudere con le tante cose che riempiono la vita di ogni giorno, i pensieri, la musica, il telefonino, la TV, per provare a fare un po' di silenzio fuori e dentro di voi.

ASCOLTO questa esperienza darà uno spazio importante all'ascolto, della Parola di Dio prima di tutto, di quello che dice alla vostra vita e di quello che vi chiede. Per questo imparerete ad ascoltare con le orecchie, ma anche con tutta la vostra persona, con l'atteggiamento del corpo e della mente.

CONDIVISIONE importante sarà anche condividere con gli altri le scoperte che farete in questi giorni, arrivando così a capire che è possibile parlare con gli amici non solo delle esperienze di tutti i giorni, ma anche di quelle più profonde, che riguardano la vita interiore e il rapporto con Dio

A questo punto vengono dati ai ragazzi dei pezzi di stoffa di varia forma e colore da cui ciascuno dovrà ricavare delle bende che potrà personalizzare con il proprio nome, una frase o una parola che lo identifica, un disegno... Successivamente i ragazzi si dividono in coppie (possibilmente coppie che non si conoscono fra di loro); si dovranno bendare, e sistemare in punti diversi nella stanza, lontani uno dall'altro. Mentre gli educatori creeranno un po' di "chiasso" i ragazzi dovranno camminare nella stanza e cercarsi chiamando a voce alta il proprio partner con il proprio nome. Una volta che le coppie si sono ricomposte i ragazzi si scambiano le bende, segno del "custodire" l'altro durante questa esperienza. Successivamente viene proposto loro il test che segue:

TEST PER COMINCIARE

La fede in Gesù può rispondere a uno di questi modi:

- un Gesù della storia antica, di cui sappiamo molte notizie, ma rimane estraneo;
- un Gesù che può essere simpatico (come un VIP) ma non incontriamo direttamente;
- un Gesù amico con cui dialoghiamo (preghiera), che incontriamo (sacramenti) che ascoltiamo (Parola e indicazioni per la vita) e seguiamo (viviamo secondo il suo progetto): un Gesù vivo, accanto a noi.

Questo test vuole mettere in luce se siamo:

- o coloro che sanno molte cose, ma non le vivono o solo in parte (Gesù personaggio della storia, di cui impariamo notizie varie solo perché costretti)
- o coloro che considerano Gesù importante (VIP), ma incide poco nella vita concreta, non lo sanno incontrare
- o coloro che si sentono amici di Gesù, che vivono quello che lui dice e lo avvertono vicino a loro (Gesù vero amico)

(segna la risposta che tu vivi in ciascuna situazione che ti viene proposta)

1. UNA PERSONA MI CHIEDE UN AIUTO

- So che bisognerebbe dare una mano, ma penso che non sono affari miei
- La aiuto, ma solo se mi è simpatica
- La aiuto sempre

2. UN AMICO MI HA OFFESO

- So bene che Gesù ha detto di perdonare, ma io non perdono quasi mai
- Lo perdono solo perché sono costretto

- Lo perdono di vero cuore

3. LA MIA PREGHIERA

- Un tempo sapevo bene il Padre nostro e altre preghiere
- Prego solo in gruppo
- Prego volentieri, anche da solo

4. LA MESSA

- So che Gesù ha istituito l'Eucaristia, ma io non vi partecipo
- Vado a messa solo qualche volta
- Partecipo con entusiasmo ogni domenica

5. I MIEI GENITORI

- So bene che Gesù amava Giuseppe e Maria, ma io non aiuto ai miei genitori
- Li aiuto qualche volta
- Li aiuto sempre

6. I MIEI AMICI

- So che Gesù ha detto di amare tutti e sempre, ma mi risulta molto difficile
- Sono legato solo ad alcuni
- Cerco di voler bene a tutti

Il test non ti dà una definizione prestabilita del tuo rapporto con Gesù, ma ti aiuta a capire alcuni tuoi atteggiamenti nei suoi confronti.

In coppia o a gruppetti prova a condividere con gli amici i risultati del test e discutetene insieme. Su un cartellone riassumete i risultati del vostro test e presentateli agli altri.

2. PRIMA MEDITAZIONE (⌚ 45 minuti)

Icona biblica: Gv 9, 1-41

Questa icona biblica è strettamente legata al cammino della Quaresima in quanto è il Vangelo della 4° domenica/A (ciclo battesimale). Gesù passa per strada e si accorgere del cieco, interviene nella sua vita e lo guarisce. È bello notare come non solo noi dobbiamo accorgerci di Gesù che passa nella nostra vita, ma è lui stesso, che prima ancora che noi riusciamo a vederlo, ci osserva e vuole incontrarci. Inoltre il cieco una volta lavatosi alla piscina di Siloe (= che significa "inviato") corre a raccontare a tutti il miracolo che ha ricevuto, anche a coloro che non gli credono. E' l'esperienza della missione che nasce dall'incontro con il Signore Gesù che ci guarisce, ci ridona la vista.

Nel secondo momento il cieco riconosce in Gesù il messia: "Io credo, Signore!". Il credere in Cristo, la dimensione della fede è il punto essenziale per poter essere "inviati"!

Ai ragazzi viene chiesto di realizzare una piccola strada con le bende che hanno utilizzato durante il gioco di conoscenza. Attorno a questa strada si siederanno e vivranno, insieme a chi guida la riflessione, il momento della lettura del brano e della meditazione. Sulla strada viene posto il Vangelo aperto, o un'icona del Cristo; è il segno che il Signore con la sua Parola raggiunge ciascuno di noi, con la nostra vita, proprio sulle strade di quelle cecità che a volte ci avvolgono e ci impediscono di vedere la realtà (le bende); lì ci incontra, con la ferma volontà di ridonarci la vista e aprirci gli occhi.

🕊 ASCOLTO

I ragazzi vengono introdotti a questo punto all'ascolto della Parola di Dio attraverso una breve preghiera. È importante far cogliere loro che è fondamentale un ascolto orante della Parola di Dio; lo Spirito, che la abita, ci rivela il vero volto di Dio e parla direttamente alla vita di coloro che vi si accostano.

Si consiglia di individuare un ambiente adatto, raccolto e non troppo ampio, dove i ragazzi possano vivere la dimensione della vicinanza l'uno all'altro, ma anche avere la possibilità di ascoltare con una postura comoda, che consenta loro di concentrarsi (si possono utilizzare anche cuscini o sedie basse).

Invocazione allo Spirito

L - Spirito di Dio, vieni in mezzo a noi,
e rivelaci i segreti della Parola.
Spesso facciamo fatica a tenere aperti
i nostri occhi e le nostre orecchie
per riuscire a vedere e a sentire ciò che Dio ci chiede nella nostra vita quotidiana.
Ora vieni in mezzo a noi,
e donaci la capacità di ascoltare la voce di Dio.

***Vieni, vieni Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni Spirito di pace,
a suggerir le cose che lui ha detto a noi.*** (o un altro canto o canone allo Spirito simile)

L - Spirito di Dio, vieni ad aprire il nostro cuore,
perché possiamo comprendere che la Parola di Dio
va accolta nel nostro cuore prima ancora che nella nostra mente.
È il nostro cuore il luogo in cui tu vuoi dimorare
perché la nostra capacità di amare sia come quella di Dio.
Ora vieni in mezzo a noi,
e donaci un cuore accogliente per accogliere la Parola di Dio.

Vieni, vieni Spirito d'amore ...

L - Spirito di Dio, vieni ad irrobustire le nostre gambe e le nostre braccia,
perché possiamo camminare sulla strada che la Parola quest'oggi ci rivela,
per incontrare Gesù, il nostro grande compagno di strada.
Ora vieni in mezzo a noi,
e donaci gambe e braccia forti per correre ad annunciare le meraviglie
che la tua Parola opera in noi.

Vieni, vieni Spirito d'amore ...

Dal Salmo 10 - (recitato a cori alterni)

Ho radicato in Dio la mia fiducia,
come potete consigliarmi:
«Lascia andare tutto,
pensa solo a te stesso»?

Quando è minacciata la sopravvivenza dell'umanità,
un uomo onesto cosa può fare?

Abbandonare ogni speranza e ogni impegno
o mettersi in atteggiamento di conversione?

Io rinnovo la mia fiducia nel Signore,
so che il suo nome è: «il Salvatore».

Dio è più potente degli uomini,
nelle sue mani è il futuro del mondo.

Dio cammina le strade della storia
e segue con affettuosa trepidazione
la complicata storia dei popoli
e la semplice vita di ogni persona.

Il Signore conosce i segreti dei cuori,
i veri sentimenti che li animano;
ama molto gli uomini onesti,
chi gli è fedele nei tempi di prova.
Per loro si fa roccia di difesa,
baluardo e torre inespugnabile;
a loro manifesta il suo volto di tenerezza,
il sorriso di un amore che li rende liberi.

P - Signore, noi ti ringraziamo, perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà. Fa' tacere ogni altra voce che non sia la tua, manda il tuo Spirito ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'allenanza, e comunione con Te, il Figlio e lo Spirito Santo.

T - Amen!

LEGGO

LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO (Gv 9,1-41)

Ai ragazzi viene chiesto di prendere la propria Bibbia e aprirla al capitolo 9 di Giovanni, oppure viene consegnato loro un piccolo libretto su cui è riportato il brano biblico di riferimento e delle pagine bianche per poter appuntare ciò che ritengono significativo durante la meditazione nel gruppo e personale. Vengono distribuite ai ragazzi anche delle matite colorate che serviranno successivamente.

La proclamazione del brano deve trovare una collocazione appropriata, che la metta al centro dell'esperienza della giornata. Può essere letta a più voci da alcuni dei ragazzi (magari preparando prima la lettura), ma lentamente per far comprendere meglio i diversi passaggi del brano e la sua ricchezza.

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui" ; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?"]Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo".

Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!".

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi".

Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane".

CAPISCO

La riflessione sul brano viene divisa in due parti; ci si sofferma su Gv 9, 1-12. A questo punto i ragazzi sono chiamati ad entrare nel brano per comprenderlo fino in fondo per quello che dice alla loro vita: con le matite colorate ricevute in precedenza dovranno sottolineare chi sono i personaggi, le azioni che compiono, i loro atteggiamenti, i luoghi in cui si svolge il racconto; insieme si condivide ciò che emerge.

Una meditazione più puntuale può essere presentata ai ragazzi dall'assistente o da uno degli educatori, per fare maggiormente chiarezza rispetto al brano, aiutandoli a leggere "ciò che c'è dietro" alle parole appena proclamate. La riflessione seguirà i tre punti esplicitati di seguito: Gesù e i discepoli, Gesù guarisce il cieco, costatazione della guarigione.

Se si ritiene opportuno, una sintesi può essere consegnata ai ragazzi per la meditazione personale.

PRIMA PARTE

(vv. 1-12)

1. Gesù e i discepoli (vv. 1-5)

v. 1 «Passando vide un uomo cieco dalla nascita»

Ogni giorno mi alzo quasi sempre alla stessa ora. Una volta in piedi inizia la giornata. Può essere una delle tante, cioè di quelle prevedibili, dove non accade nulla di speciale. Può essere anche una giornata eccezionale, ma questo non lo si può sapere, perché lo stupore prende quando non prevedi proprio nulla. Intanto ciò che è certo, dopo che ti sei alzato dal letto, è che apri gli occhi e incominci a vedere. Hai passato la notte con gli occhi chiusi a sognare e immaginare cose che forse ricordi per quel momento, forse dimentichi subito. Ti devi abituare alla luce del giorno, perciò il risveglio è lento. Il mondo delle ombre della notte si dilegua e la luce nuova ti invita a sbirciare dalla finestra per familiarizzare con un nuovo giorno. Il mondo della vita è pieno di sensazioni, ma è pieno anche di immagini. Ci sono cose che senti, ci sono colori che vedi nella propria solitudine o mischiati in un mondo bellissimo di sfumature. Che vita è senza la possibilità di vedere e di sentire, di percepire e di gustare! È questa un'esperienza quotidiana, che spesso però non riesci ad apprezzare. Eppure è essenziale. Forse, l'abitudine nemmeno ci fa pensare come potrebbe essere la vita senza il vedere.

Immaginiamo di vivere per un momento in un mondo senza immagini, senza luce, senza forme. Come sarebbe la vita senza la capacità di poter vedere? Poche sarebbero le differenze fra la notte e il giorno. Il risveglio non sarebbe come quando la luce illumina le cose, dando a tutte e a ciascuna una forma per poi darle un nome, e così parlare, chiamare, scoprire, comunicare e dialogare con chi incontri.

Ti svegli, è un giorno nuovo, incominci a vedere, incominci ad incontrare le persone che ti sono più familiari. Chi vede incontra, parla, dialoga, dà un nome a tutto ciò che il suo sguardo incrocia, a tutto ciò che i suoi occhi fissano.

Vedere è allora anche incontrare, osservare. Vedere è far riposare i tuoi occhi su qualcuno, su qualcosa. Vedere è anche l'inizio di un'attenzione che ti permette di amare.

Nel brano del vangelo letto e ascoltato, si racconta di un giorno nel quale Gesù vede un uomo cieco. Egli lo vede, così come noi possiamo vedere. Egli vede un uomo cieco che non può vederlo. Sì, lo possiamo capire questo, anche se noi vediamo. La cecità appartiene in qualche modo anche a chi vede. Pensa per un attimo a quante volte sei visto e non te ne accorgi. Pensa un po' a tutto ciò che ti passa sotto gli occhi in un giorno e che non vedi perché non ti interessa. Pensa a quante cose esistono nel mondo senza che tu possa vederle. La cecità ci appartiene. Gesù vede per primo chi non lo può vedere. Il cieco è impossibilitato per la sua condizione fisica. Ma anche noi non sempre riusciamo a vedere Gesù, mentre invece egli ci vede sempre. Egli si accorge di noi, i suoi occhi sono posati su di noi. Anche quando tu non lo vedi egli ti vede. Gesù vede un uomo cieco. Oggi egli vede te, vede me, vede tutti perché ha cura di noi. Entra nella nostra vita perché c'è da sempre. Gesù viene a me, viene nella mia cecità. Egli viene nella mia impossibilità di vederlo. Oggi, in questo nuovo giorno, vuole incontrarci.

Il suo amore per me fa sì che egli mi veda in ogni momento della mia vita. I miei giorni non scorrono senza che i suoi occhi si fermino su di me.

Gesù vede un uomo cieco, un uomo che non può vedere dalla nascita. Il suo amore si ferma su questa creatura che non riesce a vedere, che non ha scoperto la bellezza fantastica dei colori, che non sa intuire il gioco delle luci nascosto nel sapore della vita. Ma che conosce tutte le difficoltà, i disagi, l'immobilità che la cecità gli procura. Il cieco non conosce la bellezza del vedere, ne avverte invece tutto il peso della sua assenza. Gesù allora non vede solo un uomo cieco, cioè un uomo che non vede, ma vede un uomo che soffre, un uomo che ha nella sua vita delle difficoltà proprio perché non vede. Per questo Gesù vedendolo, si fa prossimo, vicino a lui, ed entra nella sua vita.

Gesù se mi guarda si fa vicino, è questo un po' il senso del vedere. Egli proprio perché mi è vicino non può che vedermi. In tutti i vangeli, Gesù quando vede si fa sempre vicino, si fa sempre presente. Mi domando se anch'io so vedere come vede Gesù. Se so farmi vicino ai miei amici quando vivono una difficoltà. Se riesco anch'io a vedere i problemi dei miei amici di gruppo o degli altri ragazzi miei coetanei.

A volte pare che, pur vedendo, siamo ciechi quando soprattutto non vogliamo vedere. Oppure quando vediamo solo quello che vogliamo vedere.

vv. 2-3 «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?»

«Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.»

Andare all'origine delle cose è sempre stato per l'uomo fonte di conoscenza. Cercare la causa degli eventi ha guidato l'uomo nell'esercizio della propria intelligenza. 'Chi ha peccato?' Non è una semplice domanda di curiosità, ma un modo per cercare la verità. Il 'chi' è in linea con il 'perché'. Perché questo uomo è cieco fin dalla nascita? Infondo, è solo vittima di una ingiustizia: chi n'è stato l'artefice? Il male nella vita dell'uomo ha un'origine. Come ci racconta il brano del Genesi, il peccato quando entra nella vita dell'uomo genera degli effetti e questi sono visibili. Per questo, costatare la cecità di quest'uomo conduce alla domanda se la causa del male non sia qualcuno.

Per gli interlocutori di Gesù non esiste un male innocente, non esiste la possibilità di portare un peso senza essersi resi responsabili di esso. Per loro c'è sempre un colpevole da condannare. Oppure essi si fermano solo alla causa delle cose. Nei giorni della nostra vita, rincorriamo continuamente risposte ai nostri 'perché'. La vita ci insegna poi che non sempre riusciamo a trovare delle risposte. Intanto, la nostra ricerca continua proprio per l'esistenza di questi 'perché'. Non averli è un male. Averli è un dono. Cosa ne facciamo può essere importante per la nostra crescita. Così c'è una luce che si chiama verità e un vedere che si chiama conoscenza. Anche i discepoli di Gesù sono dei ciechi che cercano di vedere attraverso le domande che pongono. Anche i discepoli hanno bisogno di essere guariti. Se voglio essere discepolo di Gesù, non posso che riconoscere la mia cecità e rivolgere a lui i miei 'perché'.

Gesù guarisce la cecità dei discepoli e risponde alle loro domande, spostando però la loro attenzione dalla causa al fine. Il 'chi' e il 'perché' non vanno messi in relazione solo con un passato di cui essere prigionieri, ma vanno messi in relazione ad un futuro da attendere, cercare, invocare, vedere nella grande opera di Dio. Il futuro e non il passato, la libertà e non la schiavitù, la speranza e non la triste nostalgia di un mondo perduto sono i passaggi che Dio chiede di compiere all'uomo nel suo Figlio Gesù.

Siamo chiamati a vedere nella storia non solo le cause che rivelano una colpa, non solo il male che manifesta un castigo, ma a vedere un'opera di Dio nascosta per il bene e la speranza di tutti.

Anche noi vogliamo compiere questi passaggi. Come ragazzo dell'acr, vivo guardando il futuro o fissando lo sguardo solo sul passato? Nel male che vivo mi colpevolizzo o colpevolizzo sempre gli altri, oppure in esso riesco a cogliervi un'opera di Dio che va al di là del mio capire? Vedere allora richiama anche una direzione. Vedo se guardo al futuro. Sono cieco se guardo solo al passato. Vedere è come dire sperare in un Padre

nostro che è nei cieli. Chi ci ha generati su questa terra appartiene al passato, ma chi ci genererà per la vita eterna appartiene al futuro.

v. 4-5 *«Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo.»*

Il giorno e la notte scandiscono il nostro tempo. Dicono la nostra opera, il nostro fare e non fare, l'essere impegnati continuamente nella realizzazione di un progetto e il nostro pigro e indifferente disimpegno verso la vita e la sua storia. Il giorno e la notte dicono ancora la missione che abbiamo da realizzare. Non siamo frutto di un caos, non siamo persone che sono sbattute dal vento dei secoli che passano senza ritorno, nel buio di una storia senza senso, senza ragione, senza scopo. Gesù è la luce del mondo, è colui che ci permette di operare, di fare. Egli ci permette di partecipare all'opera del creatore.

Giungono giorni in cui non voglio fare niente, in cui la pigrizia mi prende perché sono triste e sfiduciato. Mi aspettavo qualcosa che poi non è accaduto. Volevo che un desiderio si realizzasse. Quell'amico mi ha voltato le spalle e io non voglio più vederlo. Sono preso dal mio dolore e non ho voglia di niente. Ho messo nel cassetto tutte le mie buone intenzioni. Non riesco più a vedere. È giunta la notte, e con essa è finito il mio entusiasmo di partecipare alla vita del gruppo, di incontrare i miei amici a messa, di aiutare chi sta nel bisogno, di collaborare a casa per non far pesare tutto sulla mia famiglia. La notte non mi permette di operare, di esserci e di agire. Mi devo domandare se questo è stato possibile perché non ho lasciato entrare nel mio mondo la luce di Cristo. Dov'è Gesù in questa notte? Egli forse non c'è perché non l'ho fatto entrare nei miei problemi, nelle mie difficoltà, nella mia pigrizia. Che cosa ha da dirmi perché io entri di nuovo nel suo giorno: quello delle 'opere'? Egli non dice ma fa'. Egli guarisce la mia cecità, il mio non vederlo. Mi libera dalla mia notte. Come? Ascolta i versetti seguenti.

2. Gesù guarisce il cieco (vv. 6-7)

vv.6-7 *«Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.»*

Hai forse già capito. Con questo gesto, all'apparenza sgradevole, Gesù non fa che ripetere l'opera del Padre: egli ricrea ciò che è perduto. È un invito a comprendere che non bisogna sentirsi abbandonati quando nella vita sembra che tutto sia perso. Credere in lui significa ritenere che egli sia capace di rifare tutto ciò che nell'uomo può distruggersi. Ma questo rivela chi è davvero lui. È il Signore di tutto. Nel gesto che Gesù compie vi è il riflesso del giorno della creazione, quando l'uomo fu plasmato dalla terra. Anche qui, come allora, il poco della terra diventa il molto della vita.

Ma la guarigione non avviene subito. Ciò che compie Gesù non è un atto magico. Il miracolo è tutt'altro rispetto ad un ricevere senza coinvolgersi, senza partecipare attivamente al dono che viene offerto. “Va a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)” chiede l'esercizio di un impegno, la forza di un desiderio, la libertà e la volontà di cercare la vita e di accoglierla come dono. Dice anche la fede in Gesù, l'affidarsi a lui e il fidarsi di lui. Inoltre, ogni dono porta con sé una missione.

Adesso è più chiaro. La notte della mia vita si può superare se incomincio a capire che non tutto è perduto per il Signore della vita. Credere significa vedere nell'opera della creazione la bellezza nascosta di un Dio inesauribile.

Dalla notte della mia vita esco non aspettando che qualcosa di magico accada, non vivendo nell'impazienza di trovare qualcuno che prenda il mio posto, che mi sostituisca del tutto, che faccia quello che solo io posso fare. Se ciò accadesse, resterei nella notte della vita. Allora Gesù mi chiama all'impegno, alla missione che ho e che lui mi ha dato. Quell'amico mi ha voltato le spalle; lo cercherò e gli chiederò che cosa è successo. Sono preso egoisticamente dal mio dolore; mi preoccuperò di quello degli altri e offrirò i miei sacrifici come preghiera silenziosa. Ho messo nel cassetto tutte le mie buone intenzioni; mi chiederò allora quali sono le motivazioni e le verificherò alla luce del Vangelo ricercando lì la verità. È giunta la notte, e con essa è finito il mio entusiasmo di partecipare alla vita del gruppo; incomincerò a far memoria dei bei tempi trascorsi insieme, delle tante iniziative vissute nell'amicizia e nell'amore, e mi riscalderei con la speranza che si può ricominciare. Sono stanco di andare a messa; chiederò al Signore nella preghiera di riaccendere il mio desiderio di incontrarlo e di rafforzare la mia fede nelle difficoltà. Solo se recupero la mia missione, rivedrò i colori della vita, riacquisterò le parole dell'amore e ricomincerò a vedere il senso del progetto di Dio su di me.

3. Costatazione della guarigione (vv. 8-12)

vv. 8-9 *«Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?”. Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».*

Quando il Signore interviene nella nostra vita, siamo trasformati dalla sua azione. C'è chi poi fa fatica a riconoscerci perché non siamo più quelli di prima. Sicuramente si notano le differenze o quanto meno si resta confusi nel riconoscerci. Il cieco guarito non viene riconosciuto da coloro che l'avevano visto chiedere

l'elemosina. Un uomo seduto a chiedere aiuto diventa un uomo in piedi che testimonia. Questo dice innanzitutto che il miracolo più grande è quello di riavere noi stessi, di riavere la dignità di uomini. "Sono io" non è semplicemente l'affermazione di essere quello di prima, ma anche riconoscersi di esistere e di vivere in pienezza.

Tutto ciò capita inevitabilmente quando passiamo dalla notte al giorno, dalla cecità alla vista, dal peccato alla grazia, dalla disperazione alla speranza. Entrare nella luce di Cristo ti porta poi a non essere riconosciuto perché sei diverso da coloro che non lo seguono. Riesci a vedere quello che forse altri non vedono. Però, non bisogna spaventarsi, ma avere la forza di parlare e dire quello che ci è capitato incontrando Gesù nella nostra vita. Dobbiamo incominciare a narrare quello che lui ha fatto per noi. Non ci vuole molto, né dobbiamo sempre fare il primo passo perché ci sarà chiesto, da chi noterà in noi qualcosa di particolare, "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Come ragazzo dell'Acr mi riconosco trasformato dall'amore di Gesù, dalla sua cura e dalla sua parola? Ho fatto un'esperienza in cui dopo mi sono sentito trasformato e liberato dal male? Chi più da vicino mi frequenta ogni giorno nota il progresso nel cammino di fede che sto facendo nel gruppo? In che cosa sono migliorato?

vv. 10-12 Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! lo sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista».
Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Infatti, chi ha notato le differenze, si pone delle domande e le rivolge per ricevere spiegazioni. A volte lo fa semplicemente per curiosità. Altre volte per giudicare e deridere, ma spesso per la voglia di spegnere la sete di verità che giace sempre nel profondo del cuore. Le risposte non sono frutto di chi sa quale ragionamento, non sono meditate come chi sa quale distillato di intelligenza. Certo, anche questo. Ma le risposte che dà il cieco guarito sono frutto del semplice racconto di ciò che Gesù ha fatto per lui. Imparare a raccontare le storie, racchiudere nelle parole non le risposte, ma la sete di cercare e di desiderare di fare la stessa esperienza è il segreto di ogni vera testimonianza. Perciò, quando chiedono "Dov'è questo tale?", il cieco rispose giustamente "Non lo so", invitando implicitamente gli interlocutori a cercarlo personalmente. Così dovremmo imparare a testimoniare il Signore: raccontare la nostra storia di incontro con lui e invitare gli altri a cercarlo, senza sostituirci a loro nel vivere il desiderio profondo di andargli incontro né sostituirci al Signore che vuole lui liberamente manifestarsi a loro. Come ragazzo dell'Acr riesco a testimoniare così il Signore? Ho mai provato a raccontare quello che lui ha fatto per me? Ho mai cercato nel silenzio del mio cuore le parole per invitare gli altri a cercare il Signore?

MEDITO (⌚ 30 minuti)

Dopo la riflessione fatta insieme sul brano, ai ragazzi viene data la possibilità di riflettere personalmente sul brano (un tempo di circa 30 minuti). Viene loro consegnato un foglio con delle domande che li possano stimolare nella riflessione. È bene sottolineare che questo momento va vissuto nel silenzio e nella solitudine, per poter gustare pienamente l'esperienza dello "stare" con il Signore che si rendere presente attraverso la sua Parola. Di seguito sono riportate alcune domande da poter consegnare ai ragazzi:

cieco dalla nascita

il cieco è in una situazione stagnante, non c'è il grido per essere guarito
Mi riconosco cieco? Cosa significa per me essere cieco? Quali sono le mie cecità?

passando vide un uomo

Gesù passa nella vita di ciascuno di noi mentre percorre le nostre strade di ogni giorno. Il Signore ci vede, si accorge di noi, si ferma, è attento a chi c'è intorno.

Gesù provoca la domanda dei discepoli, proprio perché se ne accorge.

In questa mia situazione Gesù passa nella mia vita, anche se io non lo vedo. Quando?

Lui si accorge di me, della mia vita, mi viene accanto e mi guarisce. In che modo?

chi ha peccato?

Pregiudizio. Anche noi, nella nostra vita individuiamo alcune persone e li indichiamo come il cieco, peccatori, tendiamo ad isolarli e a lasciarli ai margini. Chi sono i ciechi per te? Chi escludi dalle tue amicizie, perché?

Ti senti mai folla? Vai dietro all'idea del momento, conformandoti per la maggior parte delle tue decisioni a quello che gli altri fanno, dicono e pensano?

non ha peccato

Facciamo fatica ad accorgersi di essere ciechi perché leghiamo questo ad una punizione, ad un senso di

colpa. Quali sono i peccati che mi impediscono di vedere? facciamo fatica nel riconoscerci ciechi. Gesù ci dice che non si è ciechi perché si ha peccato (punizione); è una condizione da cui posso venire fuori se lo voglio. Come? Quali impegni posso prendermi?

Sono la luce

Il Signore è la mia luce, lui è capace di vincere la mia cecità.

Qual è la luce che illumina le scelte della mia vita?

E' tempo di alzarsi in piedi. Alzarsi è risorgere, è riprendere il cammino. Quale? Cristo gli chiede cosa vuoi? Cosa vuoi? Vuoi solo vedere come gli altri?

Terminata la riflessione i ragazzi dovranno scrivere su un cartoncino scuro (marrone o nero) una "cecità" di cui chiedono di essere guariti dal Signore; su un cartoncino celeste a forma di goccia d'acqua, invece, un'esperienza bella in cui hanno sentito e sperimentato la presenza di Dio nella loro vita e che sentono l' "urgenza" e la gioia di raccontare a tutti.

CONDIVIDO (🕒 30 minuti)

Dopo il silenzio viene proposto ai ragazzi un momento in cui condividere in gruppo la riflessione fatta sulla Parola di Dio. Divisi in gruppetti di massimo cinque/sei persone, i ragazzi riporteranno l'esperienza di deserto appena vissuta, e commenteranno ciò che avranno scritto sui due cartoncini.

Ritrovati tutti nel grande gruppo attorno alla strada costruita con le bende, i ragazzi realizzeranno una piscina che rappresenta la piscina di Siloe, (si può realizzare facilmente utilizzando un cartone di dimensioni medie, rivestendolo di carta velina celeste o con tutto ciò che la fantasia suggerirà!) in cui metteranno tutte le gocce d'acqua. In una ciotola realizzeranno un po' di fango con terra ed acqua, accanto alla quale appoggeranno i cartoncini marroni o neri.

Alla fine della strada costruita in precedenza metteranno la ciotola con il fango e subito dopo la piscina con le gocce d'acqua; in questo modo il luogo in cui i ragazzi hanno ascoltato la Parola, diventa una ricostruzione figurata del luogo in cui è avvenuto l'incontro del cieco nato con Gesù.

PREGO

Durante la giornata, dopo la meditazione personale, è bene che ai ragazzi venga dato uno spazio per poter pregare personalmente, magari anche davanti all'Eucaristia se il luogo in cui si svolge il week-end lo permette. Durante questo momento potranno scrivere una preghiera personale, una lettera, una pagina di diario sotto forma di preghiera ... che poi si raccoglieranno durante la celebrazione della sera.

3. CELEBRAZIONE DELLA SERA

“IO SONO LA LUCE”

Il tema al centro di questa celebrazione serale è quello della LUCE, che ridona la vista al cieco nato.

I° MOMENTO: COME IO VEDO IL SIGNORE.

Canto

Saluto del celebrante

Il simbolo della luce rivela che la vita in Cristo si trasforma e diventa proprio LUCE.

Dal Salmo 22 - a cori alterni

Signore, tu sei mio pastore,
con te niente mi manca;
mi dai cibo in abbondanza,
acqua di torrente per dissetarmi.

*Quando più faticoso è il cammino
mi lasci riprendere le forze,
mi guidi per sentieri sicuri
perché tu precedi i miei passi.*

Nei momenti oscuri della vita
non mi sarà padrona la paura,
la tua parola e il tuo sguardo
mi daranno sicurezza.

*Come amico mi inviti a casa tua
nonostante il disprezzo di molti,
mi dimostri il tuo affetto sincero
con gesti di squisita tenerezza.*

La tua gioia e il tuo amore, Signore,
diverranno miei compagni di viaggio,
la tua casa mio punto di riferimento
per lunghissimi anni di vita.

SEGNO

Viene portato processionalmente il cero pasquale, simbolo della luce di Cristo risorto.

Preghiamo

Signore mio Dio,
mia unica speranza,
ascoltami benignamente,
non permettere che desista dal cercarti per stanchezza,
ma sempre cerchi il tuo volto con ardore.
Dammi tu la forza di cercarti,
tu che ti sei fatto trovare
e mi hai infuso la speranza di trovarti
con una conoscenza sempre maggiore.
Davanti a te è la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a te è la mia scienza e la mia ignoranza;
là dove mi hai aperto, accogliami quando entro
e là dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.
Accresci in me questi doni
finché non mi abbiano trasformato completamente
in creatura nuova. (S. Agostino)

2° MOMENTO: COME MI VEDE IL SIGNORE.

BENEDIZIONE DELL'ACQUA, SORGENTE DI VITA ETERNA

P - Benedetto sei tu, Dio, Padre onnipotente: hai creato l'acqua che purifica e dà vita.

T - Gloria a te, Signore!

P - Benedetto sei tu, Dio, unico Figlio, Gesù Cristo: hai versato dal tuo fianco acqua e sangue, perché dalla tua morte e risurrezione nascesse la Chiesa.

T - Gloria a te, Signore!

P - Benedetto sei tu, Dio, Spirito Santo: hai consacrato il Cristo nel battesimo del Giordano, perché noi tutti fossimo in te battezzati.

T - Gloria a te, Signore!

P - Discenda in quest'acqua la potenza dello Spirito santo: perché coloro che ora rinnoveranno il dono del Battesimo ottengano il perdono dei peccati, la difesa dalle insidie del maligno e la tua protezione, così che liberi da ogni pericolo possano venire a te con cuore puro. Per Cristo nostro Signore.

T - Amen!

MEMORIA DEL BATTESIMO

P - A Pasqua, nella notte più santa dell'anno, rinnoveremo le promesse battesimali.

Preparandoci, oggi, a ripetere il nostro "Sì" a Cristo che chiama, professiamo insieme la nostra fede:

P - Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

T - Credo.

P - Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

T - Credo.

P - Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

T - Credo.

P - Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù nostro Signore, per la vita eterna.

T - Amen.

P - Esprimiamo il nostro desiderio di vivere la realtà battesimale con un gesto che ci impegni di fronte ai nostri fratelli.

SEGNO

I ragazzi portano all'altare la preghiera che hanno preparato dopo il momento del silenzio del pomeriggio, deponendola in un cesto a fianco dell'acqua..

Intingendo la mano nell'acqua benedetta poi fanno il segno della croce e si dispongono attorno all'altare, per recitare poi insieme la preghiera finale.

P - Il Signore rinnovi su di noi il prodigio battesimale per la vita eterna!

T - Amen.

Preghiamo

Sul lato della strada c'era un cieco.

Era cieco e non poteva vedere.

Udì la gente dire che passava Gesù

E sentì in cuore un gran bisogno di Te.

Supplicò allora uno dei discepoli

"Ti prego, dimmi quand'egli è vicino".

E poi gridò:

"Redentore, non passare oltre"

Anch'io grido:

"Redentore, mio amato redentore,

redentore, non passare oltre!”
(Spiritual dei negri d’America)

3° MOMENTO: COME IO VEDO GLI ALTRI

Letto:

“Buon giorno” disse il piccolo principe.

“Buon giorno” disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

“Perché vendi questa roba?” disse il piccolo principe.

“E’ una grossa economia di tempo” disse il mercante. “Gli esperti hanno fatto dei calcoli: Si risparmiano cinquantatre minuti alla settimana”.

“E che cosa te ne fai di questi cinquantatre minuti?”

“Se ne fa qual che si vuole...”

“Io – disse il piccolo principe – se avessi cinquantatre minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...”

Ripetiamo insieme

Di cosa abbiamo sete Signore?

Con cosa ci dissetiamo?

Quale acqua desideriamo?

A quale fontana beviamo?

Con chi condividiamo la nostra sete e la Tua acqua Signore?

LA PREGHIERA DEL SIGNORE

P - Il giorno del nostro Battesimo ci è stata consegnata la preghiera del Signore, la preghiera dei figli di Dio! Meditiamola e conserviamola come tesoro prezioso, come la preghiera più bella da trasmettere ai fratelli.

T- Padre nostro...

BENEDIZIONE

P - Il Signore onnipotente, che ci ha fatto rinascere alla nuova vita dall’acqua e dallo Spirito Santo, benedica noi tutti qui presenti, perché sempre e dovunque siamo membra vive del suo popolo.

T - Amen.

PREGHIERA DEL MATTINO

Canto

Saluto del celebrante

Preghiera tutti insieme

Ogni mattina è l'inizio di un nuovo giorno
Che Dio ha preparato proprio per noi.
È un capolavoro di giornata
che deve essere vissuto fino in fondo,
senza lasciare niente indietro.
Noi la guardiamo come una pagina d'agenda,
La trattiamo alla leggera come un foglio di carta.
Se potessimo prestare attenzione il mondo
e vedere come nasce questa nostra giornata
capiremmo subito quanto vale un solo giorno dell'uomo.

Salmo 63 - tra solista e assemblea

L - O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

**T - Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.**

L - Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

**T - Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.**

L - A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.
Gloria al Padre...

Lettura breve *cf. Ne 8, 9.10*

Questo è il giorno consacrato dal Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete! Perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza.

Silenzio

Intercessioni

P – Benediciamo il nostro Redentore che ci ha meritato questo tempo di salvezza e preghiamo perché ci conceda il dono della conversione.

L - Preghiamo insieme dicendo: ***Crea in me, Signore, uno spirito nuovo.***

L - Ti affidiamo Signore questo nuovo giorno che ci hai donato; fa' che possiamo crescere nella conoscenza della tua Parola che ci rivela il tuo vero volto

L - Signore Gesù, ti affidiamo tutte le persone che in questo momento della loro vita, per varie cause, vivono dei momenti di cecità; aiutali ad affidarsi a te che sei la luce vera

L - Concedi a tutti noi che partecipiamo a questa esperienza di riconoscerti come il nostro unico bene, come la luce che rischiara davvero le zone buie della nostra vita

L - Signore Gesù, aumenta la nostra fede perché possiamo amarti sempre più

Intenzioni spontanee

Padre nostro

Canto

4. SECONDA MEDITAZIONE (⌚ 45 minuti)

ASCOLTO

I ragazzi vengono introdotti all'ascolto della Parola riprendendo la preghiera dialogata allo Spirito Santo recitata il pomeriggio precedente.

L'ambiente utilizzato per questa seconda meditazione è sempre lo stesso.

LEGGO

Gv 9, 35-41

Ai ragazzi viene chiesto di prendere la propria Bibbia e aprirla alla seconda parte del capitolo 9 di Giovanni. Viene proclamato il brano della Parola di Dio.

CAPISCO

La riflessione sul brano viene divisa in due parti; ci si sofferma su Gv 9, 1-12. Facendo lo stesso lavoro fatto il pomeriggio prima i ragazzi sono chiamati ad entrare nel brano: con le matite colorate ricevute in precedenza dovranno sottolineare chi sono i personaggi, le azioni che compiono, i loro atteggiamenti, i luoghi in cui si svolge il racconto; insieme si condivide ciò che emerge.

Chi tiene la meditazione aiuta i ragazzi a comprendere meglio il brano proclamato:

SECONDA PARTE

(vv. 35-41)

Gesù si rivela all'uomo guarito (vv. 35-41)

vv. 35-38 *Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.*

Gesù, dopo essere stato assente durante il dialogo del cieco guarito con i giudei, entra di nuovo in scena. Ancora una volta, lo troviamo accanto all'uomo, senza farsi aspettare, nel momento opportuno, scelto da lui per farsi riconoscere, per incontrarlo in una maniera più profonda. Ogni incontro ha la sua profondità: è passare da un coinvolgimento ad un altro come quando in un quadro l'artista con una pennellata dona più colore e più bellezza alla sua opera pensata, immaginata e poi realizzata. Si fa accanto nel momento della solitudine quando occhi indiscreti non sciupano la sacralità di uno sguardo che realizza l'inizio di una vera amicizia. Si fa accanto anche nel momento del bisogno, in cui si cerca una presenza consolante. Infatti, l'uomo guarito dalla cecità era stato cacciato fuori, abbandonato, non creduto dai giudei. Gesù invece è lì al suo fianco, pronto a lasciarsi incontrare; si è accorto che, quell'uomo, benché avesse ricevuto la vista, era in quel momento pervaso ancora una volta dalle tenebre: quelle della solitudine, dell'esser lasciato solo, messo da parte. Ed Egli ancora lì, anche per questa volta, offre uno spiraglio di luce con la sua presenza. E' lui, ancora, a fare il primo passo con il successivo completamento dell'opera iniziata. Egli non lascia nulla in sospeso, ama la perfezione, ama la cura dei particolari, ama entrare nella vita degli altri un po' alla volta con la delicatezza dei suoi gesti e la discrezione del Signore. Che bello!

“Tu credi nel Figlio dell'uomo?” è la domanda di Gesù. Anche qui Egli rivela il suo essere speciale, non è come coloro che lo hanno interrogato precedentemente. Non inquisisce, non accusa, non indaga per compiere un giudizio, condannare o assolvere. La sua è una domanda di comunione e di rivelazione, di conoscenza e di incontro: un modo di vedere nell'animo dell'altro ed un lasciarsi vedere al di là delle apparenze, apertura al dono della fede. Imparare a vedere così è premessa di ogni fede.

“E chi è, perché io creda in lui?”, risponde il cieco guarito. Ogni fede infatti nasce da una conoscenza, si nutre di un ascolto, cresce con l'accoglienza di una storia nascosta, con la condivisione di un messaggio e con l'attesa di un futuro comune.

Nasce così tra il guarito e Gesù un colloquio che si sta trasformando pian piano in amicizia. Alla domanda di Gesù il cieco risponde con un'altra, vuole forse maggiori sicurezze, anche se in fondo, in cuor suo ha già compreso, dai tanti segnali, che non è uno dei tanti. Ha capito che su di lui può contare. Sì, in cuor suo sa bene di potersi fidare perché non è passato oltre, ma ha guardato nel profondo del suo cuore, ha letto le sue attese nascoste.

Alla sua domanda Gesù risponde: "Tu l'hai visto", quasi a dire sono qui, ne hai fatto esperienza, sono davanti a te. Sì, perché vedere significa anche provare sulla nostra pelle, farne cioè esperienza. Egli, infatti, non può parlare per sentito dire, ha fatto esperienza della sua amicizia, del suo amore, un amore senza limiti e senza pregiudizi. Lo chiama Signore perché lo riconosce tale; non si lascia intimorire dai pregiudizi.

Riconoscendo in Gesù il Signore, il Figlio di Dio fatto uomo, si prostra e dice: "Io credo, Signore".

Sì, ho capito che di te posso fidarmi; ti sei accorto di me e della mia sofferenza, ti sei preso cura di me. La tua luce mi hai ridato la voglia di ricominciare e mi hai aiutato a capire che non sono poi fatto tanto male, che anch'io posso sognare.

Il credo pronunciato dal cieco guarito ci ricorda il nostro Battesimo e la professione di fede che pronunciamo ogni domenica.

La cecità è cancellata per sempre, Cristo è la luce, che possiamo vedere solo con il dono della fede. Si volta pagina! Il Battesimo ci dà la possibilità di diventare uomini nuovi. Una nuova pagina del grande libro che è la vita è pronta per essere scritta; il mondo e le persone che ci sono accanto ci guardano con occhi nuovi, con lo sguardo luminoso e disinteressato di chi vuole per te solo il bene e ti fa superare ogni barriera.

Il cieco che Gesù ha guarito è dunque ciascuno di noi. Egli è qui con te, oggi per darti la stessa risposta: "Tu l'hai visto. Io sono accanto a te quando non sei accettato per quello che sei, quando sei messo da parte, quando sembra che nessuno ti capisce, nessuno si accorge dei tuoi cambiamenti e della tua crescita, quando ti senti solo e vorresti gridare a tutti la tua solitudine. Sì, io sono lì nell'ostia pronto per diventare tuo cibo, nella Chiesa ad aspettarti, nel sacerdote per aiutarti a crescere, nelle persone che ti passano accanto ogni giorno. Sono lì ad aspettarti, senza invadere la tua vita, anzi sto a cercarti, pronto a sostenerti con la mia Parola, soprattutto nei momenti più duri della prova".

"Io credo, Signore!", disse l'uomo prostrandosi innanzi. La fede è sempre un'esperienza che coinvolge tutta la persona, anche il corpo. L'atto del prostrarsi dice tutto il desiderio di quest'uomo di riconoscere Gesù come suo Signore.

v. 39 ***Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».***

La situazione appare ribaltata: chi non vedeva vede, chi vede diventa cieco. L'affermazione di Gesù, a prima vista, sconcerta e sembra un po' discriminante, quasi che egli voglia punire alcuni e premiare altri. Ma non è così!

L'espressione di Gesù ci dice che egli è venuto per farsi conoscere, presentarsi a tutti, anche da chi non conosce la legge ebraica, senza poi obbligare la sua amicizia, lasciando in libertà ciascuno di decidere. Ci sono infatti alcuni che non l'hanno, forse, mai incontrato, né hanno sentito parlare di lui, o, riconoscendo i propri limiti, non si sentono di conoscerlo a fondo; i ciechi di cui parla Gesù sono quelli che desiderano vedere per comprendere meglio, che riconoscono i propri limiti, gli altri, invece, quelli che hanno la presunzione di vedere, sono coloro che si nascondono nella sicurezza della propria conoscenza. Sono coloro che mai si mettono in discussione. E' l'orgoglio, la superbia di sapere, che li rende ciechi, che non li fa vedere oltre le regole e il formalismo. Essi sono in possesso della verità che nessuno può mettere in discussione.

Questo modo di fare appartiene anche a noi, a volte, quando pensando di possedere la verità, non abbiamo il coraggio di aprire gli occhi, pensando che quello che diciamo sia giusto; quando non mettiamo in discussione il nostro pensiero, o facendo prevalere il pregiudizio, non accogliamo come ricchezza l'opinione degli altri.

Gesù capovolge la situazione e le regole del suo tempo. Ci dice che prima delle regole vengono le persone, prima della legge la conoscenza, le relazioni. Solo chi riconosce le proprie debolezze, i propri limiti si lascia guidare e si lascia accompagnare nella crescita. Ciascuno di noi ha tante povertà, ma ha soprattutto tante ricchezze da poter donare. Io da che parte sto? Valorizzo le ricchezze degli altri? Riconosco i miei limiti? Gesù ci cerca continuamente, è un amico fedele. Alimento la fede, datami nel Battesimo, lasciandomi illuminare dalla sua Parola? Mi lascio accompagnare, consapevole di essere fragile o penso di poter fare tutto da solo?

vv. 40-41 ***Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».***

I farisei alle parole di Gesù si ostinano mettendo in dubbio quanto egli ha detto. E' quasi un botta e risposta tra Gesù e i capi della Legge perché il discorso di Gesù proprio non va giù. Non riescono ad accettarlo. Ed egli, per aprire loro gli occhi, precisa e spiega ulteriormente. Anche noi abbiamo bisogno forse di qualche spiegazione in più perché il discorso che egli fa sembra quasi incomprensibile. Per Gesù la vera cecità non è quella fisica. I ciechi sono coloro che non conoscono, e dunque non vedono, il volto del Padre in lui. Inoltre, è come se dicesse: "Se foste ciechi, cioè persone che non hanno nessuna conoscenza della Legge di Dio, i pagani, per intenderci, non avreste colpa perché nessuno ve ne ha parlato, ma poiché dichiarate di essere in

possesso della verità, allora sì che siete nel peccato e il vostro peccato rimane perché rimanete ostinati nelle vostre certezze e rifiutate la luce e la verità, rifiutate di riconoscermi come Signore e inviato del Padre". Il loro peccato resta perché rifiutano di credere che Gesù è la Parola che salva.

Questa situazione può capitare anche a noi quando convinti delle nostre certezze, delle nostre conoscenze ci rifiutiamo di riconoscere la verità, di riconoscere la presenza di Gesù nella nostra vita, negli avvenimenti di ogni giorno.

A volte per le nostre certezze e per la presunzione di conoscere e di capire tutto, ci rendiamo incapaci di guardare la realtà con gli occhi della fede.

Cosa oggi mi rende cieco? Ne parlo con qualcuno o rimango nella mia convinzione pensando che la soluzione più semplice sia quella di abbandonare tutto? Il peccato appartiene a ciascun essere umano. Quando cado nell'errore metto da parte l'orgoglio e cerco di ricominciare?

Non basta conoscere e riconoscere che Gesù è il Signore della vita, la Parola che salva, a noi è chiesto di essere testimoni di questo incontro e di questa presenza. Noi lo abbiamo conosciuto grazie alla fede dei nostri genitori. Sono loro che ci hanno iniziato alla vita di fede e hanno dato a noi l'opportunità di vedere. A noi è chiesto di alimentare questa fede, di approfondire questa amicizia e di diffonderla perché tanti che oggi sono ancora ciechi possano vederlo e attraverso di noi incontrarlo e riconoscerlo Signore della loro vita; possano farne esperienza e, prostrati come il cieco, possano proclamare: "Signore, io credo".

MEDITO (⊕ 60 minuti)

Dopo la riflessione fatta insieme sul brano, ai ragazzi viene data la possibilità di riflettere personalmente sul brano. Questa volta si tratterà di un tempo più prolungato di riflessione e preghiera personale (si può lasciare loro circa 60 minuti). Alcune domande che li aiuteranno nella riflessione personale; è bene lasciare che i ragazzi vivano a pieno un tempo di silenzio interiore, di preghiera e di riflessione.

Oltre alle domande si consegna loro un foglio con su scritto: "Io credo in Te, Signore perché ...".

Su questo foglio proveranno a dare le motivazioni della loro fede in Gesù Cristo.

È bene che i ragazzi vengano stimolati a prendere un impegno personale da portare avanti al termine di questa esperienza.

Io credo, Signore!

Chi è per me questo Gesù Cristo in cui credo? Cosa nella mia vita di ragazzo di ACR mi aiuta a credere in lui?

Io sono venuto in questo mondo perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi

Gesù capovolge la situazione e le regole del suo tempo. Ci dice che prima delle regole vengono le persone, prima della legge la conoscenza, le relazioni. Solo chi riconosce le proprie debolezze, i propri limiti si lascia guidare e si lascia accompagnare nella crescita. Ciascuno di noi ha tante povertà, ma ha soprattutto tante ricchezze da poter donare. Io da che parte sto? Valorizzo le ricchezze degli altri? Riconosco i miei limiti? Gesù ci cerca continuamente, è un amico fedele. Alimento la fede, datami nel Battesimo, lasciandomi illuminare dalla sua Parola? Mi lascio accompagnare, consapevole di essere fragile o penso di poter fare tutto da solo?

Siamo forse ciechi anche noi?

Cosa oggi mi rende cieco? Ne parlo con qualcuno o rimango nella mia convinzione pensando che la soluzione più semplice sia quella di abbandonare tutto? Il peccato appartiene a ciascun essere umano. Quando cado nell'errore metto da parte l'orgoglio e cerco di ricominciare?

L'INCONTRO CON TESTIMONI (⊕ 45 minuti)

Al termine della mattinata i ragazzi incontrano alcune persone che possono testimoniare come hanno incontrato il Signore e che cambiamento ha portato nella loro vita (riproponendo la dinamica cecità/vista, buio/luce). Ai ragazzi viene offerta questa possibilità di confronto, a cui si sono preparati nella riflessione personale.

LA VERIFICA (⌚ 45 minuti)

A conclusione viene proposta una verifica ai ragazzi, che può partire dalle parole chiave che hanno introdotto gli incontri: SILENZIO, ASCOLTO, CONDIVISIONE.

Ai ragazzi verrà chiesto come li hanno vissuti, quali difficoltà hanno trovato, cosa li ha aiutati a vivere meglio questi atteggiamenti, e soprattutto quale impegno si portano a casa dopo questa esperienza.

LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

È bene che la celebrazione conclusiva sia molto curata dai ragazzi stessi; i canti, la sistemazione dell'altare, la disposizione intorno all'altare deve esprimere il clima di gioia e di condivisione sperimentato al campo. La celebrazione viene fatta con al centro l'ambientazione costruita durante il week-end; se Gesù si è reso presente nella Parola ascoltata e meditata, ancor più si renderà presente sulla mensa eucaristica.

Qualche sottolineatura per vivere bene la celebrazione:

1. Alcuni ragazzi curano l'**atto penitenziale**, scrivendo tre invocazioni di perdono secondo lo schema solito, che mettano in luce le situazioni di cecità in cui a volte cadiamo e che non ci fanno scorgere la luce che è Cristo.

2. Si può valorizzare il momento del **credo** durante la liturgia; in particolare, prima di rinnovare la professione di fede (magari secondo lo schema del rinnovo delle promesse battesimali a cui si può rispondere: "Io credo, Signore!") chi lo desidera può leggere alcuni stralci da ciò che ha scritto durante il deserto sul foglio "*Io credo in Te Signore, perché...*". E il segno del motivare concretamente la propria adesione a Cristo.

3. Durante la **presentazione dei doni** è bene sottolineare come l'offerta del pane e del vino rappresenta l'offerta della vita di ciascuno dei ragazzi; in particolare, come il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, così le nostre vite vengono trasformate, per l'azione dello Spirito, si rinnovano e le nostre situazioni di cecità possono trasformarsi in situazioni luminose.

4. Al termine della celebrazione, prima della benedizione finale vengono distribuite ai ragazzi le **bende** che costituivano la strada; sono il segno/ricordo dell'esperienza, ma significano anche la necessità di andare a raccontare a tutti che Gesù è la luce che vince la nostra cecità. Insieme alle bende viene consegnata ai ragazzi questa preghiera di don Tonino Bello, che si recita insieme prima della fine della celebrazione:

VIVERE DI TE

Chiamato ad annunciare la tua Parola,
aiutami, Signore, a vivere di Te,
e a essere strumento della tua pace.

Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.

Esercita su di me un fascino così potente,
che io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te
a giudicare la storia come Te.

Concedimi la gioia di lavorare in comunione,
e inondami di tristezza ogni volta che,
isolandomi dagli altri,
pretendo di fare la mia corsa da solo.

Infondi in me una grande passione per la Verità,
e impediscimi di parlare in tuo nome
se prima non mi sforzo io, in prima persona, a cercarti,
ad amarti e a seguirti.

Salvami dalla presunzione di sapere tutto,
dall'arroganza di chi non ammette dubbi;
dalla durezza di chi non tollera ritardi;
dal rigore di chi non perdona debolezze.

Affidami a tua Madre.
E quando, come Lei, anch'io sarò provato dalle fatiche,

fa' che ogni tanto possa trovare riposo
reclinando il capo sulla sua spalla. Amen.

5. Alla celebrazione domenicale possono partecipare i genitori. Importante sarà offrire la possibilità di rendere visibile il percorso fatto nella due-giorni, anche quando venisse proposta la partecipazione all'Eucarestia della comunità.